

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITA'
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

141.

SEDUTA DI MERCOLEDI` 11 MAGGIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

141.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del prefetto di Napoli, Renato Profili:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	2	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	14, 15, 16, 17, 18
Deliberazione di atti istruttori:		Profili Renato, <i>Prefetto di Napoli</i>	14, 15 16, 17, 18
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	2	Sodano Tommaso (Misto)	16, 17, 18
Audizione del presidente della Sogin, Carlo Jean:		Audizione di Stefano Cassella, <i>executive director</i> della WestLB Spa, e di Catia Tomasetti, rappresentante dello studio legale Allen & Overy:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .	2, 8, 9, 10, 11, 13, 14	Russo Paolo, <i>Presidente</i> .	18, 19, 20, 21, 22, 23, 24
Bolognini Giancarlo, <i>Amministratore delegato della Sogin</i>	6, 12, 13	Cassella Stefano, <i>Executive director della WestLB Spa</i>	18, 19, 20, 21, 22, 23
Jean Carlo, <i>Presidente della Sogin</i>	2, 10 11, 12, 14	Sodano Tommaso (Misto)	19, 23
Piccioni Lorenzo (FI)	9, 13	Tomasetti Catia, <i>Rappresentante dello studio legale Allen & Overy</i>	20, 21, 22, 23
Piglionica Donato (DS-U)	8, 10, 13		
Sodano Tommaso (Misto)	8, 9, 11		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione di atti istruttori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione di atti istruttori.

Propongo che questo punto dell'ordine del giorno si svolga in seduta segreta. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**Audizione del presidente della Sogin,
Carlo Jean.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Sogin, Carlo Jean.

La Commissione, nello svolgimento delle proprie attività istituzionali, intende acquisire dati ed elementi conoscitivi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di gestione dei rifiuti radioattivi e delle connesse funzioni attribuite alla Sogin in tale specifico settore.

Interessa altresì conoscere le attività svolte dalla Sogin in Campania, su incarico della struttura commissariale, anche relativamente all'effettuazione di studi e di analisi nei comuni interessati.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Carlo Jean, che è accompagnato dall'ingegnere Giancarlo Bolognini, amministratore delegato, dall'ingegner Angelo Papa, direttore tecnologie e ambiente, dall'ingegner Stefano Reynaud, responsabile della segreteria tecnica, dal dottor Sergio D'Offizi, responsabile divisione ingegneria ambientale, dall'ingegner Ugo Spezia, responsabile comunicazione, dall'ingegner Roberto Marvasi, responsabile funzioni e relazioni esterne, e dall'ingegner Luigi Brusa, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin.* Signor presidente, rivolgo un saluto particolare a lei e ai membri della Commissione.

La normativa base concernente la gestione dei rifiuti è costituita dalle direttive n. 26 del 2003, n. 230 e n. 241; sono sopraggiunti, rispetto al mio ultimo intervento in questa Commissione, tre provvedimenti. Il primo è la legge n. 368 del 24 dicembre 2003 (decreto ex-Scansano), che prevede determinate attività in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con commissario straordinario e commissione di 19 membri, per l'individuazione del sito;

tale provvedimento dà carico alla Sogin, una volta individuato il sito, di provvedere alla progettazione e alla costruzione.

Il secondo provvedimento legislativo è la legge ex Marzano, che riguarda il deposito di prima e seconda categoria e che dà carico alla Sogin di una serie di attività, tra cui la raccolta e messa in sicurezza di rifiuti non afferenti alla produzione di energia elettronucleare e al ciclo di combustibile. Le disposizioni di queste leggi, per quanto riguarda sia il deposito di terza, di seconda e prima categoria, sia la raccolta dei rifiuti non elettronucleari, non hanno avuto finora attuazione.

Per quanto concerne il terzo provvedimento, si tratta di un decreto ministeriale del 2 dicembre del 2004, che ne modifica uno del 2001, firmato dal ministro Letta, che prevedeva unicamente lo stoccaggio a secco e lo stoccaggio nel deposito nazionale. Il nuovo decreto ministeriale consente anche il riprocessamento all'estero, attività già considerata nella legge n. 368 del 2003.

In quanto commissario delegato, poiché il combustibile irraggiato costituisce la parte più pericolosa dell'intero processo nucleare in Italia, su parere favorevole della commissione tecnico-scientifica che ha il compito di vigilare l'attività del commissario, è stata emessa un'ordinanza, in data 16 dicembre 2004, che prevede la scelta del riprocessamento. Stiamo parlando di 235 tonnellate circa di irraggiato, custodito soprattutto a Caorso, a Trino, nel deposito Avogadro di Saluggia, nel centro Eurex di Saluggia. Questo riprocessamento all'estero è stato valutato sulla base di ipotesi di strategie alternative, elaborate da Sogin, con consultazioni molto strette con le autorità russe, poiché si sperava di poter esportare temporaneamente questi rifiuti in Russia; ciò non è stato possibile, visti gli accordi intercorsi con gli Stati Uniti. Non essendoci deposito ed essendo le popolazioni locali molto sensibilizzate su depositi di lunga durata, tenendo anche conto del fatto che l'aspetto finanziario sembra suggerire il riprocessamento piuttosto che lo stoccaggio a secco in *cask*, è stato deciso, sulla base dell'au-

torizzazione del decreto ministeriale prima citato, di riprocessare all'estero il materiale.

Il 22 febbraio è stato emesso un bando di gara europeo, al quale hanno aderito un'azienda francese ed una inglese. Sono in corso delle offerte e stiamo valutando i criteri per poter decidere anche l'aggiudicazione dell'appalto. Data l'importanza dell'operazione è stato chiesto al Ministero dell'economia e delle finanze e a quello delle attività produttive di designare propri rappresentanti in seno ad un'apposita commissione, che è stata istituita all'interno di Sogin. Le offerte dovrebbero pervenire entro metà giugno ed entro fine luglio dovrebbe esserci l'aggiudicazione della gara. Entro fine anno, speriamo anche prima, auspichiamo l'inizio dei trasporti, che dovrebbero terminare verso la metà del 2008. In questa maniera vengono allontanate dall'Italia, almeno fino al 2025, come prevede il bando di gara europeo, le parti più pericolose del materiale nucleare esistente in Italia. Tenete conto che a Caorso quasi 200 tonnellate di combustibile irraggiato sono collocate in una piscina, a 40 metri di altezza, senza alcuna protezione.

Per quanto riguarda altro combustibile irraggiato esistente in Italia parlerò dell'impianto Itrec sito a Rotondella, in provincia di Matera. Si tratta di 64 barre irraggiate, provenienti dalla centrale americana di Elk River, che arrivarono in Italia all'inizio degli anni settanta per un'attività di ricerca congiunta con gli Stati Uniti d'America. Sono in corso dei negoziati tra il Governo italiano e quello americano per restituire — anche a pagamento — queste barre di cui l'Italia ha acquisito la proprietà tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta. Nel frattempo, però, dal momento che un negoziato non ha tempi certi, la Sogin ha deciso di collocare queste barre di combustibile in due *cask* (contenitori corazzati a secco con una capacità che varia da 60 a 120 tonnellate) e di stocarle sul posto, in attesa della decisione sul da farsi.

Per quanto concerne l'attività commissariale, un altro punto critico è rappre-

sentato dal materiale radioattivo liquido collocato negli impianti Eurex di Saluggia e Itrec di Trisaia. Il materiale presente presso l'impianto Eurex è pari a 230 metri cubi, di cui 117 ad alta attività e 113 a bassa attività. Questi residui hanno preso origine dalla liquefazione di combustibile irraggiato in acido nitrico. Abbiamo consultato esperti internazionali ed osservato le attività di questo tipo esercitate all'estero; quindi, visto che il progetto di solidificazione del materiale in oggetto — avviato dall'ENEA nel 1994 — non aveva avuto successo a causa di una serie di problemi tecnici dati dalla presenza di mercurio, è stato deciso — anche a seguito dell'approvazione della commissione tecnico-scientifica facente capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri — di procedere alla sua cementazione. Dato che la cementazione richiede un certo numero di anni e che l'impianto di Saluggia presenta vari elementi di criticità, si è deciso di anticipare la messa in sicurezza del liquido realizzando un deposito bunkerizzato. Nel contempo è stato avviato un progetto — denominato Cemex — comprendente tre *item* che, a parer mio, è stato sviluppato egregiamente dalla Sogin nel rispetto dei tempi previsti. Il serbatoio bunkerizzato è in corso di costruzione e, se non erro, verrà ultimato tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo.

I tre obiettivi del progetto Cemex riguardano la creazione di un deposito temporaneo, con una capacità di durata che va dai trenta ai cinquant'anni, in cui si sistemano i materiali cementati; il relativo progetto è stato già sottoposto all'APAT per l'esame e l'eventuale approvazione.

Il secondo obiettivo concerne il rifacimento dell'impianto idrico, in quanto occorre una nuova fornitura di acqua, completamente differente dalla precedente, per procedere alla cementazione.

Infine, la parte più nobile del progetto riguarda l'impianto di cementazione vero e proprio che, tra parentesi, è tecnologicamente molto interessante e qualificante. Si spera che l'industria italiana possa aggiudicarsi la gara per la sua costruzione,

ancorché il costo del progetto (tra gli 80 e i 100 milioni di euro) è tale che si dovrà ricorrere alla gara europea, a meno che il Ministero delle attività produttive decida in maniera diversa, magari utilizzando qualche accorgimento, tra l'altro utilizzato — diciamo così — anche da altri paesi.

In riferimento ai tempi per la realizzazione di questo progetto di cementazione bisogna dire che il deposito bunkerizzato è in costruzione e verrà ultimato per il maggio 2006. Le prime due parti del progetto Cemex — come detto in precedenza — sono state già sottoposte all'APAT, mentre la terza, relativa all'impianto, verrà inviata all'Agenzia per l'inizio di luglio. Prima di questa data verrà effettuato un controllo da parte di una delle migliori compagnie specializzate nella cementazione di materiale radioattivo liquido, l'angloamericana AEA Technology. Tra parentesi, nel corso dello sviluppo del progetto, la Sogin — lo dico non nascondendo una certa soddisfazione — ha presentato tre brevetti che verranno depositati e che potranno servire in futuro per lo smantellamento di impianti sia in Italia sia all'estero.

Il consiglio di amministrazione ha optato per la gara europea; in ogni caso siamo in attesa di istruzioni da parte del Ministero delle attività produttive, cui è stato segnalato il particolare interesse — di natura tecnologica — dell'industria italiana a sviluppare una simile attività.

L'impianto Itrec presentava circa 133 metri cubi di materiale radioattivo liquido; 130 metri cubi sono già stati cementati, mentre per i restanti 3,2 metri cubi la Techint, che aveva già provveduto alla precedente solidificazione, è interessata alla progettazione del relativo impianto, per cui nel 2009 si dovrebbe addivenire alla completa cementazione. Scusate se uso sempre il condizionale, ma la nostra attività è subordinata ad autorizzazioni, licenze edilizie e così via, quindi spesso non riusciamo a realizzare una vera e propria programmazione industriale. Attualmente i 3,2 metri cubi di cui parlavo in precedenza sono custoditi in serbatoi di

cemento barico ben protetti ed organizzati, ma piuttosto vecchi, poiché risalgono agli anni sessanta.

Per questo la Sogin ha provveduto alla costruzione di un serbatoio da affiancare a quello da 3,2 metri cubi precedentemente menzionato. Al momento, l'APAT ha ritenuto di mantenere il materiale nel serbatoio vecchio, ma in caso di necessità basterebbe soltanto mettere in funzione le pompe per travasarlo in quello nuovo, già collegato al precedente.

Fatte queste premesse, vorrei attrarre la vostra attenzione su un aspetto essenziale. Mi riferisco al fatto che la posizione della società è risultata fortemente penalizzata dall'entità dei previsti tagli di bilancio, per un totale di circa 70 milioni di euro. *C'est l'argent que fait la guerre*, ma vi è anche un *argent* che consente di decontaminare, rendendo possibile il *decommissioning* delle centrali. Non credo che l'attuale riduzione di risorse consenta di perseguire la strategia di smantellamento accelerato, già disposta dal decreto legislativo Bersani del 1999 e prevista dai decreti ministeriali successivamente intervenuti; in altri termini, a queste condizioni, riusciremo semplicemente a mantenere in sicurezza i materiali e a garantire la guardia dei siti per impedire l'eventuale sottrazione di materiale nucleare. Da una decisione simile però, scaturirà un limite molto pesante alla nostra attività, perché, a lungo andare, la soluzione adottata si rivelerà estremamente costosa, mentre un'accelerazione delle operazioni comporterebbe maggior risparmio. Questo, a mio avviso, rappresenta il nodo fondamentale da sciogliere, sebbene alcune rassicurazioni siano pervenute dal Governo in ordine ai problemi da affrontare.

Al riguardo, il taglio potrebbe di fatto tradursi in un onere finanziario a carico della società addirittura superiore alla cifra richiamata, atteso che spetterà all'autorità decidere come effettuare il finanziamento, soprattutto delle compensazioni territoriali previste dalla legge n. 368: qualora venissero messe a carico della Sogin, infatti, la quota che la società riceve per lo smantellamento degli impianti fini-

rebbe per essere completamente azzerata. Le operazioni per il combustibile che concernono la sicurezza nazionale verranno invece comunque finanziate, attingendo al denaro che ci ha dato ENEL. Resta però chiaro che, una volta coperte le spese derivanti da queste attività, avremo bruciato ogni riserva, e dunque ritengo necessario che il Governo riconsideri al più presto il problema dei tagli.

Passando alla seconda questione da esaminare, penso che voi conosciate la situazione dell'ENEA e le difficoltà che si sono incontrate in consiglio di amministrazione con il presidente e il direttore generale. Erano stati previsti trasferimenti dell'impianto ENEA e di attività proprie dell'Ente alla Sogin, oltre che del personale che aveva accettato di essere trasferito (le condizioni contrattuali degli elettricisti sono infatti migliori di quelle dei ricercatori). Tuttavia, l'accordo infine raggiunto tra società ed Ente non ha mai avuto modo di essere implementato, a causa della presentazione di vari ricorsi alla giustizia amministrativa. Abbiamo comunque la fondata speranza di poter risolvere la questione informandone la Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale si è interessata ed impegnata al riguardo. Il problema è rappresentato non già dall'impossibilità di procedere con la messa in sicurezza degli impianti dell'ENEA o alla solidificazione dei liquidi di Eurex, ma dal personale e dall'attuale stato di incertezza, psicologicamente molto pesante da sopportare. La situazione è poi aggravata dalle negoziazioni con l'ENEA, sempre estremamente « defatiganti » (espressione piuttosto eufemistica), cui è necessario dar corso per realizzare altre misure di sicurezza.

Altro problema che ritengo essenziale sottoporre alla vostra attenzione riguarda il rilascio di licenze di costruzione dell'impianto Cemex di Saluggia. Resta fermo che, qualora il sindaco di Saluggia o la regione Piemonte avessero difficoltà a provvedervi, a causa dell'effettiva complessità della procedura (sono circa 32 le leggi regionali e nazionali di cui tener conto, incluse le norme a tutela del bacino del Po

e del parco), sarò io stesso a rilasciare l'autorizzazione alla costruzione dell'impianto, avvalendomi dei poteri a me concessi dall'ordinanza n. 3355 e successivamente reiterati. Al medesimo strumento di ordinanza autoritativa ho del resto dovuto ricorrere anche per rendere possibile la costruzione dei bunker corazzati, ovvero dei nuovi serbatoi a bunker, stante la complessità del rilascio della licenza ad essi relativa.

Da ultimo, vorrei che l'attenzione della Commissione, in ragione dell'interesse che la questione riveste per tutti i parlamentari, fosse rivolta al forte ritardo nella ratifica dell'accordo della *global partnership* con la Russia. L'accordo, che riguarda anche lo smantellamento e la gestione dei combustibili in Italia, consentirebbe di ottenere un importante risultato su questo fronte. Per comprendere il suo rilievo, basti pensare che, attualmente, in base ai rapporti intercorrenti tra i due paesi, se, ad esempio, l'Inghilterra perdesse la gara avrebbe facoltà di chiedere il rientro in Italia — con un preavviso di due anni — dei *flask* esistenti, cioè delle scorie (non plutonio, non uranio) derivanti dai precedenti riprocessamenti in Inghilterra. Cosa faremmo se il rientro ci venisse richiesto nel 2007? Invece, nel caso della Russia, in virtù della sottoscrizione di questo accordo, saremmo nelle condizioni di inviare quei materiali ancora per circa cent'anni, in attesa del famoso deposito nazionale attualmente inesistente.

Cederei ora la parola all'ingegner Bolognini per esporre gli altri argomenti di discussione.

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin*. Ritengo sia stato già posto sul tappeto l'essenziale delle questioni da affrontare; pertanto, mi limiterò a fornire un complemento di informazioni relative, in generale, al programma di smantellamento delle quattro centrali nucleari e degli impianti ex ENEA.

Il presidente della Sogin ha già delineato il nuovo quadro normativo e finanziario di riferimento e le modifiche intervenute rispetto al precedente, valido sino

a un anno fa; tale mutamento ci ha spinto a visitare e rivedere piuttosto pesantemente i nostri programmi « a vita intera », come risulta dal documento consegnato ai vostri Uffici. A seguito di ciò, la fine delle operazioni di smantellamento, il cosiddetto « prato verde », negli otto siti di cui siamo attualmente responsabili è ora prevista nel 2024 — poiché è proprio il nuovo quadro normativo a darcene facoltà —, mentre fino a due anni fa, come ricorderete, il limite era stato fissato nel 2020. È il decreto ministeriale del 2 dicembre 2004 ad aver sancito per la prima volta l'allungamento del periodo di attività di smantellamento. Dei tagli finanziari intervenuti, ha già fatto menzione il presidente; mi limiterò ad osservare che tale riduzione di risorse ci ha obbligato a rivedere — quanto meno parzialmente — alcune priorità, soprattutto nel breve termine. Auspichiamo che, già fin dalla prossima sessione di bilancio, sia rivisto un assetto finanziario che ci penalizza. Tenuto conto dell'attuale situazione abbiamo dovuto dare priorità ad alcune attività: mantenimento in sicurezza degli impianti; allontanamento all'estero del combustibile irraggiato; sistemazione di alcuni rifiuti ritenuti più pericolosi. Tutto questo è stato fatto oggetto di un nuovo programma comunicato sia ai ministeri competenti sia all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, che stabilisce il nostro finanziamento. Questi nuovi programmi prevedono il termine degli smantellamenti per il 2024 e la fine della sistemazione di tutti i rifiuti radioattivi nel 2010; ovviamente questi programmi risentono anch'essi di certe condizioni che debbono verificarsi affinché possano essere rispettati (condizioni di carattere autorizzativo; localizzazione del deposito).

Occorre sottolineare che questi depositi, ancorché acquistino una priorità ed un'importanza diversa a seguito del cambiamento di strategia effettuato dal Governo e dalla Sogin per quanto riguarda il combustibile irraggiato, che oggi anziché essere stoccato e mantenuto in Italia in un deposito geologico viene allontanato all'estero per il riprocessamento, debbono essere comunque realizzati. Ciò per due

motivi: innanzitutto perché esistono i rifiuti di seconda categoria, che vanno collocati in un deposito nazionale in condizioni di sicurezza; inoltre i litri di materiale che verranno prodotti dall'attività di riprocessamento del combustibile inviato all'estero, in una data successiva al 2025, sono destinati a tornare in Italia, per cui entro quella data dovrà essere individuato un deposito.

La Sogin ha agito in termini di prudenza in quanto ha ipotizzato per le proprie attività che i depositi, sia pur provvisori, sul territorio nazionale non siano disponibili in tempi brevi. Abbiamo avanzato questa ipotesi per capire cosa si poteva fare anche in assenza di depositi. Ci siamo pertanto posti nel seguente scenario: in Italia i depositi di questo tipo non saranno disponibili prima di dieci anni — viste le difficoltà riscontrate, sembra un'ipotesi abbastanza realistica — ed i programmi rivisitati tengono conto di questo nuovo scenario. Ovviamente, le attività di smantellamento continuano anche in assenza di deposito: i prodotti radioattivi risultanti da tali attività vengono sistemati in depositi provvisori e locali; ciascuna centrale dovrà mantenere all'interno i rifiuti che verranno semplicemente condizionati e messi in sicurezza nel corso dello smantellamento in attesa di un loro definitivo smaltimento nel deposito nazionale, quando questo sarà pronto. Ciò vuol dire che nel 2024 non sarà più possibile realizzare un sito assolutamente sgombro da ogni presenza di rifiuti radioattivi, in quanto questi rifiuti permarranno nei depositi provvisori e, quindi, non si potrà parlare di «prato verde», ma si potrà parlare di centrali e di impianti smantellati, con i rifiuti radioattivi già oggi esistenti e quelli che verranno prodotti negli anni a venire sistemati in sicurezza in questi depositi provvisori. I nuovi programmi sono coerenti con le direttive che abbiamo ricevuto dal Ministero delle attività produttive nello scorso dicembre.

Per quanto riguarda le attività che si stanno portando avanti nelle centrali posso dire che per il momento esse riguardano la parte convenzionale delle cen-

trali nucleari; non possiamo ancora aggredire gli edifici veramente nucleari in quanto, da una parte, ci mancano ancora le necessarie autorizzazioni e, dall'altra, dobbiamo risolvere il problema del deposito transitorio. Stiamo operando in tutti e otto i siti di cui abbiamo responsabilità per attività di smantellamento degli edifici e degli impianti convenzionali e per svolgere attività preparatorie per il vero e proprio smantellamento delle parti nucleari. Per attività preparatorie intendo: attività di *licensing*, di richieste di autorizzazioni, di presentazione dei progetti e di predisposizione per la parte di gare relative alle attività nucleari.

Passando al tema delle attività svolte dalla Sogin in Campania come struttura individuata dal commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, ricordo che fin dal 2001 abbiamo stabilito una convenzione con l'allora commissario di Governo, il presidente Bassolino, per effettuare una serie di interventi in Campania, consistenti principalmente in monitoraggi ambientali (aria, acque e terreni) nelle zone relative alla eventuale realizzazione di impianti di termovalorizzazione (che sono essenzialmente due, Acerra e Santa Maria la Fossa), e nelle zone relative alla realizzazione di impianti di CDR (altri sette siti, tutti situati in Campania). Sull'insieme di questi siti abbiamo effettuato attività di monitoraggio e abbiamo presentato al commissario i relativi rapporti. Abbiamo progettato e parzialmente realizzato, in collaborazione con il commissario di Governo, una rete di monitoraggio della qualità dell'aria costituita da 41 centraline fisse e da 2 centrali mobili, che dovrebbero monitorare l'aria intorno ai nove siti prima ricordati e fornire in tempo reale alle amministrazioni ed alle popolazioni locali tutte le informazioni relative allo stato di inquinamento dell'aria. Sono state svolte analoghe operazioni di monitoraggio ed analisi e di progettazione di interventi anche in siti e corsi d'acqua contaminati da rifiuti industriali.

Anche su questi siti abbiamo effettuato delle attività di monitoraggio ed analisi i

cui risultati sono stati debitamente consegnati al commissario che ce le aveva commissionate.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi per i loro interventi.

DONATO PIGLIONICA. I temi trattati sono molti, ma nella vostra analisi non ho sentito parlare di provvedimenti per Casaccia, che pure rappresenta una situazione di emergenza, posto che continua ad accumularsi del materiale (mi pare che ci siano anche problemi di dimensionamento del sito che meritano di essere affrontati). Sarebbe anche utile ascoltare uno spaccato dei progressi compiuti eventualmente nel campo della sicurezza; a questo proposito, mi domando quali passi avanti siano stati fatti in merito alla concreta messa in sicurezza.

Vorrei ricordare che Rotondella era fra i siti quello più bisognoso, insieme con altri, di interventi consistenti. Mi pare di capire che per quanto riguarda Caorso non è forse neppure possibile ipotizzare una messa in sicurezza assoluta.

Vi è comunque un elemento positivo, ancorché provvisorio. Infatti, il materiale inviato all'estero per il riprocessamento conduce verso una soluzione, sia pure provvisoria, del problema; rimane però aperto quello del sito dove poi allocare questo materiale.

Ciò premesso, la domanda che vorrei porvi — già sollevata in altra sede — riguarda i *cask*. Mi pare di capire che la vecchia progettazione dei *cask* si sia rivelata una soluzione tutto sommato accantonata: mi piacerebbe sapere con quali costi concreti.

Inoltre, sarebbe utile comprendere meglio questa *global partnership* con la Russia anche per comprendere quali vincoli esistano al riguardo. Mi è parso infatti di capire che, in caso di difficoltà, se per esempio l'Inghilterra ci richiedesse il rientro del materiale riprocessato a Sellafield, andremmo incontro ad alcune difficoltà, e forse il rapporto con la Russia potrebbe metterci al riparo da tale rischio. È prevista nell'accordo stretto con la Russia, la

possibilità di stoccare provvisoriamente nei loro depositi tale materiale?

Infine, quale è il ruolo che Sogin sta svolgendo oggi — se c'è — nel ritorno dell'attività di ENEL nel campo della gestione di impianti nucleari in collaborazione con altri soggetti (mi pare in Slovacchia)? Vorrei sapere se anche in questo caso esista un ruolo di Sogin, con le competenze che, ovviamente, ha accumulato in questo periodo.

Cosa succede — questa è forse una domanda che andrebbe posta al ministro delle attività produttive — per le compensazioni ambientali, che erano parte della legge n. 368 del 2003? È passato già un anno e nulla è avvenuto per quei comuni che sopportano il costo ambientale della presenza sul loro territorio di questi depositi.

Concludo con un commento, posto che continuo a non comprendere cosa è accaduto il 14 novembre del 2003 e dopo questa data: insomma, abbiamo gridato « al lupo, al lupo » per l'emergenza (bisognava fare lo studio geologico la notte per agire la mattina seguente) e poi, all'improvviso, abbiamo scoperto che forse il lupo non esisteva. È passato un anno e mezzo, e non si hanno tracce neppure della famosa commissione dei 19, anche se so perfettamente che non competeva a voi metterla in piedi.

TOMMASO SODANO. Signor presidente, riterrei utile una successiva, audizione dei rappresentanti della Sogin al fine di avere il tempo necessario per approfondire alcuni degli aspetti esaminati. Si tratta infatti di argomenti su cui il Parlamento dovrebbe svolgere una riflessione più compiuta anche per i poteri straordinari che il generale Jean e la Sogin assumono in alcuni casi nel nostro paese, poteri quasi da stato di guerra.

Vorrei tornare sulla vicenda del decreto-legge del 2 dicembre scorso con cui si è autorizzata in via provvisoria l'esportazione delle 135 tonnellate di rifiuti radioattivi di terza categoria verso paesi stranieri. Resta però il punto del sito definitivo e, se non ricordo male, entro il

9 gennaio del 2005 la Sogin doveva comunque individuare – così perlomeno era stabilito dall'articolo 3 della legge n. 368 – il sito nazionale definitivo. Se non ho capito male, ci vorranno dieci anni per avere tale sito, ma mi domando se esista già una fase di elaborazione o studio per la sua individuazione. Inoltre, quali contatti sono stati presi e quali valutazioni sono state fatte per evitare il ripetersi della situazione accaduta a Scanzano?

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma questo non studio non era demandato ai 19 membri della famosa commissione cui faceva riferimento il collega Pigionica? Tuttavia, tali membri non ci sono!

TOMMASO SODANO. Questo è un passaggio un po' delicato. Vorrei capire come si inserisca il ruolo della Sogin in funzione dell'individuazione di un sito che andava fatta entro il 9 gennaio del 2005, soprattutto in considerazione del suo ruolo – nel nostro paese, a differenza di quanto avviene altrove – e della sua struttura, autonoma, che le permetterebbe di intervenire sulla materia.

Su questo argomento sono più volte intervenuto perché ritengo che esistano conflitti di interessi all'interno della struttura medesima. Continua infatti a sfuggirmi il ruolo del vicepresidente della Sogin, professor Paolo Togni, in considerazione della funzione che ricopre al Ministero dell'ambiente. Questo aspetto ci riporta alle vicende della regione Campania e dei controlli che la Sogin ha compiuto per quanto riguarda il monitoraggio dei siti inquinati dalla presenza di diossina. C'è infatti un'anomalia tutta italiana su questa diversa collocazione di personaggi che rivestono più ruoli – ora di controllato, ora di controllore –, un aspetto che ci ha lasciato molto perplessi.

Un'altra domanda si collega a quanto diceva poco fa il collega Pigionica rispetto al rapporto con la Federazione russa. È vero infatti che alla Sogin sono stati affidati nuovi compiti ma, in via prioritaria, il compito rimane quello dello smantellamento delle centrali elettronucleari. Vorrei

capire se queste attività che sono state intraprese per lo smantellamento – anche dei sommergibili – e per il disarmo chimico in Russia siano in qualche modo avvenute sulla base di autorizzazioni, e quali. Soprattutto, quali sono i controlli che eventualmente vengono svolte per impedire che, attraverso queste azioni fatte all'estero, i materiali di risulta non possano poi essere utilizzati per un impiego militare? Quali sono le garanzie che il Parlamento italiano può avere per un disimpegno o per un utilizzo del materiale eventualmente recuperato a fini bellici?

LORENZO PICCIONI. Vorrei ringraziare il presidente della Sogin per la sua relazione. La mia preoccupazione è la seguente: al di là delle compensazioni territoriali, risiedo a Vercelli ed in quella provincia insistono i due siti più importanti dei quali si parla nella relazione. Mi riprometto di leggere questa importante relazione, alla luce dell'evoluzione dei fatti e delle prospettive che erano state rese nelle precedenti audizioni. Vorrei dunque avere la possibilità di leggere in primo luogo la relazione e successivamente di potermi nuovamente confrontare con i nostri auditi.

PRESIDENTE. Vorrei richiedere una veloce panoramica sui risultati relativi alla Campania e, se possibile, gradiremmo delle relazioni più approfondite su tale vicenda.

Do nuovamente la parola all'onorevole Sodano.

TOMMASO SODANO. Nel corso di un'audizione del ministro dell'ambiente, alla quale era presente anche il direttore generale Mascazzini, si ebbe conferma dell'esistenza di una relazione della società Sogin sull'inquinamento delle falde profonde a seguito di materiali prodotti da industrie locali. Di questa relazione abbiamo perso in qualche modo traccia e non sappiamo se il Ministero l'abbia mandata; vorrei sapere se sia possibile venirne in possesso.

PRESIDENTE. Se esiste, sicuramente possiamo ottenerla.

Prego, presidente Jean.

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin*. Risponderò ad alcuni quesiti, mentre per altri vi fornirò delucidazioni l'amministratore delegato.

Per quanto riguarda le misure di sicurezza, ho consegnato alla presidenza della Commissione il rapporto sull'attuazione delle attività commissariali per la messa in sicurezza: evidentemente — occorre precisare — la messa in sicurezza è il centro dell'attività commissariale.

Posso assicurare la Commissione sul fatto che i sistemi anti-intrusione e quelli di sicurezza sono stati completati e sono al livello di quelli predisposti a Comiso per la protezione dei depositi atomici. A mio avviso, avendo visitato anche alcune centrali all'estero, sono quanto di meglio esista.

Un problema è rappresentato dalla sicurezza fisica ed un altro dal fatto che vi sono situazioni rispetto alle quali la messa in sicurezza è data unicamente dalla riduzione della criticità del materiale. Se è liquido, occorre solidificarlo; se è combustibile irraggiato nelle piscine, che è considerato tra gli aspetti più pericolosi di tutte le centrali nucleari, sia in funzione sia non operative, occorre allontanarlo dalle piscine. Considerato che non c'è un deposito e che non può essere messo a secco, noi lo portiamo all'estero per riprocessarlo; ne abbiamo portato all'estero circa 1.300 tonnellate, e ne rimangono 235. L'operazione è autorizzata dal Ministero delle attività produttive ed è una scelta che ho adottato sulla base anche del parere di questa Commissione (non è la commissione del deposito, è un'altra cosa: è una commissione costituita da 14-15 membri).

Quanto al costo del *cask*, vi risponderà l'amministratore delegato.

Per quanto concerne infine la *global partnership*, distinguerei diversi ambiti: uno nucleare, uno chimico, un altro relativo all'impiego di scienziati russi in condizione di costruire armi biologiche, chi-

miche e nucleari. Noi ci interessiamo di quello nucleare per quella specie di « bomba ecologica » che esiste nel mar Bianco e nell'oceano Artico (in particolare a Murmansk, nella penisola di Kola, e presso Arkhangelsk), dove giace la flotta sottomarina dell'ex Unione sovietica in condizioni di manutenzione veramente penose.

Ho già informato il Parlamento, e molti di voi hanno potuto ascoltarci sui singoli progetti che abbiamo svolto. Abbiamo approfittato della presenza in Mosca di un ufficio Sogin che cura le nostre attività *in loco* per il *decommissioning* di centrali russe. Si tratta di attività con la Russia volte a sistemare il materiale radioattivo italiano: metalli ferrosi radioattivi, che devono essere trattati in fonderie speciali (una è presente nei pressi di San Pietroburgo). Appoggiandoci a questo ufficio, abbiamo sviluppato — per incarico dei Ministeri degli affari esteri e delle attività produttive, che guidano la nostra attività, ma soprattutto attraverso il contributo di una serie di aziende italiane (l'Ansaldo nucleare, la Camossi, la Duferco, la Fincantieri, la Techint, la Fagioli) — una serie di progetti che hanno portato all'accordo del 5 novembre 2003. Tale accordo deve essere ancora ratificato dal Parlamento: nei nostri accordi con i russi non è compresa la menzione del deposito di materiali italiani in Russia. Per quale ragione? Perché si tratta di accordi relativi allo smantellamento di sommergibili nucleari, accordi standardizzati che rientrano nell'ambito del G8, nel quale ricade la *global partnership*. Esiste una legge russa, la n. 358 dell'11 luglio 2003...

DONATO PIGLIONICA. Non era quella che vietava il deposito di materiali?

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin*. Vieta il deposito definitivo e consente, tramite accordi intergovernativi, il deposito temporaneo. I nostri amici russi sono sempre molto simili a noi, anche come fantasia! Pertanto, il deposito temporaneo può arrivare fino a cento anni.

Conoscete la situazione italiana, per cui anche quando allontaniamo il combusti-

bile irraggiato ci sono preoccupazioni (la gente si aggancia alle rotaie!); immaginate se dovessimo portare tale materiale in Italia, anziché fuori dai confini italiani! Una soluzione deve essere trovata: soluzioni per un deposito temporaneo si trovano solo in Russia. Approfittando quindi dei rapporti molto buoni, con la Russia e del personale che la Sogin ha in quel paese, nell'ambito della *global partnership*, dovremo predisporre un deposito per il materiale radioattivo dei motori nucleari dei sottomarini. Il deposito sarà più grande e quindi riverranno depositati altri materiali. Si pagherà probabilmente una locazione: l'importante è risolvere un problema che in Italia non è risolvibile. Vorrei ricordare tuttavia che l'accordo non comporta, né può comportare, la dismissione dei materiali (vi sono stati dei *pour parler* anche ad alti livelli). Quando il Parlamento ratificherà l'accordo, cercheremo di predisporre un deposito alquanto ampio.

TOMMASO SODANO. Mi sembra alquanto curioso che di questioni del genere si sia discusso a livello di *pour parler* tra i vertici. Lei ci sta dicendo quindi che non c'è un accordo, considerato che il decreto del dicembre 2004 non autorizza a portare in deposito temporaneo i rifiuti nella Federazione russa. Non comprendo quindi come si possa, con tanta leggerezza, parlare di un deposito temporaneo. Lei ci dice che i russi sono simili a noi: quindi il deposito temporaneo potrebbe durare anche qualche decennio, senza alcuna autorizzazione da parte del Parlamento.

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin*. Credo vi sia un equivoco al riguardo. La *global partnership* riguarda un accordo del G8, che viene standardizzato e non può riguardare alcun aspetto che non sia quello della messa in sicurezza di questa « bomba ecologica » costituita, nel caso particolare, dalla flotta sottomarina del nord dell'ex Unione sovietica. Tuttavia, i rapporti che vengono sviluppati consentono di accordarsi su altre forme di collaborazione, come per esempio per lo smantellamento di centrali russe.

Una volta che si inizi a lavorare insieme, anche se in un settore differente, si acquista una fiducia reciproca, e posso assicurare che il personale della Sogin ha saputo conquistarsela, da parte dei russi. Abbiamo ricevuto moltissime offerte; ad esempio, abbiamo concluso un contratto per lo studio della messa in sicurezza di una centrale nella penisola di Kola. Inoltre, è in corso uno studio riguardante un'interconnessione tra i sistemi energetici della Russia e dell'Unione europea e, molto probabilmente, concluderemo anche questo contratto, se non interverranno pressioni politiche da parte di Stati più grandi: mi riferisco alla Francia che, quanto a pressioni, si distingue sempre! È una questione interessantissima sia per il futuro dei nostri rapporti con la Russia sia per lo sviluppo futuro della nostra industria. Tutto ciò è stato possibile proprio perché si è iniziato a lavorare assieme.

TOMMASO SODANO. Le rivolgo una domanda più puntuale alla quale, forse, potrà rispondermi: all'interno della *global partnership* lei ritiene che si possano portare in Russia anche le scorie rivenienti dal processo di irraggiamento delle centrali italiane effettuato in Inghilterra o in Francia?

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin*. Non all'interno della *global partnership* — come ho già affermato in precedenza — ma a fianco di essa, in attuazione della legge russa 11 luglio 2003, n. 358, che prevede la possibilità di deposito temporaneo. Questa stessa possibilità è prevista dalla legge italiana, n. 368 del 2003, che ha convertito in legge il decreto-legge n. 314 dello stesso anno, il cui articolo 3 si riferisce sia al riprocessamento sia al deposito temporaneo all'estero.

PRESIDENTE. Non intendo soffocare il dibattito, presidente Jean; tuttavia, non possiamo dilungarci eccessivamente perché dovremo svolgere, successivamente a questa, altre due audizioni e, più tardi, nell'Assemblea della Camera dei deputati sarà posta in votazione la questione di fiducia.

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin*. Per quanto riguarda le compensazioni territoriali, secondo la procedura prevista dalla legge n. 368 citata, l'APAT comunica i dati al Ministero dell'ambiente che, a sua volta, li comunica al CIPE, il quale deve decidere. Perciò, la Sogin non c'entra affatto; tutto questo lo so in quanto cittadino. Lo stesso dicasi per la commissione dei 19 e per il commissario straordinario, che è un organo completamente differente dal commissario delegato ai sensi della legge sulla protezione civile per la messa in sicurezza. Non sono stati nominati e dovrete chiederne la ragione alla Presidenza del Consiglio dei ministri o ai Ministeri competenti.

Volevo precisare, senatore Sodano, che, in realtà, il decreto ministeriale 2 dicembre 2004 riguarda il combustibile irraggiato e non i rifiuti di terza categoria; il combustibile irraggiato è quello che può essere riprocessato, mentre i rifiuti di terza categoria non sono riprocessati ma semplicemente condizionati e messi in deposito.

Per quanto riguarda le autorizzazioni, ho già risposto trattando dei rapporti con la Federazione russa.

Per quanto attiene, invece, alla sicurezza del materiale e alla garanzia del Parlamento, noi ci riferiamo ad un accordo internazionale denominato con una sigla impossibile, l'MNEPR, concluso a Stoccolma e la cui attuazione è giudicata in base all'accordo di Stoccolma. Per quanto riguarda il materiale condizionato tolto dai sottomarini — mi riferisco solamente ai sottomarini e non alle armi nucleari, perché le testate nucleari rientrano non nella *global partnership* ma nell'accordo denominato *global threat reduction initiative*, di cui gli Stati Uniti e la Russia sono parti — la Russia si impegna a mantenerli in sicurezza, soprattutto contro furti, atti di terrorismo e così via, secondo le norme internazionali che, poi, sono le norme Euratom. Beninteso, la Russia è giustamente gelosa della propria sovranità e vieta le ispezioni da parte di stranieri ai suoi depositi anche di materiale nucleare. Non so se abbiate notato

come, in occasione del recente incontro, i due presidenti abbiano bevuto parecchia vodka e parlato per cinque ore ma come, sulla questione del controllo dei depositi, Putin sia stato estremamente deciso nel rispondere di no.

Già mi sono espresso in merito alle compensazioni territoriali.

Per quanto guarda le risposte alle domande formulate dal presidente Russo, ritengo opportuno che risponda l'amministratore delegato, ingegner Bolognini.

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin*. Vorrei sgombrare subito il campo da un possibile equivoco che mi pare si possa essere creato, forse perché mi sono espresso in modo poco chiaro. Quando ho affermato che il deposito nazionale ci sarà fra dieci anni, non ho detto che qualcuno ha già deciso che si realizzerà soltanto fra dieci anni, per carità! Ho affermato che noi, prudenzialmente, come ipotesi di lavoro, per poter organizzare una minima programmazione, in mancanza di una data certa quanto alla sua disponibilità abbiamo formulato l'ipotesi che il deposito non sarà disponibile prima di dieci anni. Questa è cosa completamente diversa dal fatto che qualcuno abbia potuto deciderlo. Spero vivamente, in qualità di cittadino italiano, di essere smentito e spero che, magari, tra due anni questo deposito sia stato già individuato e possano iniziare le attività per realizzarlo.

L'onorevole Piglionica chiedeva quanto sia costato l'abbandono della strategia dello stoccaggio a secco nei *cask*. Una cifra esatta non è possibile indicarla perché si tratta di delineare, piuttosto, uno scenario. Premetto che non si tratta di comparare economicamente due soluzioni altrettanto fattibili — per cui vince quella che costa meno — in quanto soltanto una delle due si è rivelata possibile e l'altra, invece, impossibile. Se non altro, ciò toglie molta valenza ad una comparazione economica. Precisato questo, le nostre analisi — che sono disponibili e possiamo fornirle in una prossima occasione a questa Commissione, come richiesto anche dal senatore Sodano

— ci conducono ad affermare che non c'è un reale aggravio economico nel cambiamento di strategia.

DONATO PIGLIONICA. Non ho chiesto di conoscere la differenza tra i costi dei due processi. Ricordo che era stato sottoscritto un accordo con un'impresa tedesca. Ebbene, quando si recede da un contratto credo che si debbano corrispondere le penali.

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin*. Avevo capito male la domanda che, dunque, è molto più circoscritta. Il contratto che avevamo concluso con la società tedesca denominata GNB prevedeva la possibilità per la Sogin di recedere senza oneri e, quindi, senza penali.

Per quanto riguarda Casaccia, attualmente sono in corso essenzialmente attività di messa in sicurezza, perché il sito di Casaccia che abbiamo ereditato è ancora funzionale e non c'è stato ancora il vero trasferimento della proprietà dell'impianto all'ENEA.

DONATO PIGLIONICA. Avete ereditato anche Nucleco ?

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato della Sogin*. Il caso di Nucleco è diverso. Infatti, si tratta non di un impianto ENEA ma di un impianto in cui ENEA partecipa al 40 per cento; noi non lo abbiamo ereditato, ma siamo subentrati nel 60 per cento detenuto dall'ENI. Oggi, la Nucleco è una società di proprietà della Sogin al 60 per cento e non rientra nel problema del trasferimento, non fa parte di quel pacchetto di trasferimento di ramo d'azienda da ENEL a Sogin che, invece, ci sta ponendo alcuni problemi.

Le attività in Casaccia quindi sono essenzialmente quelle della messa in sicurezza dei vari impianti. Sono in realtà tre impianti, che stiamo ereditando: OPEC uno, OPEC due, e plutonio. Li stiamo mettendo in sicurezza. Le attività di vero

e proprio smantellamento non sono iniziate, sono in corso di progettazione.

Per quanto riguarda i rapporti con ENEL, sappiamo tutti, se non altro dai giornali, che l'Ente ha in corso alcune iniziative internazionali estremamente interessanti, una delle quali consiste, in prospettiva, nella partecipazione alla prima realizzazione francese di un impianto innovativo nucleare, cosiddetto EPR, che si configura come un vero e proprio ritorno della società ENEL al nucleare progettato, realizzato ed esercito all'estero. Quindi, io ho già preso contatti da diverso tempo con l'amministratore delegato di ENEL, ed ho proposto una convenzione, un accordo di collaborazione tra l'Ente e la Sogin che preveda il supporto, per la parte specificamente nucleare, di tutte queste iniziative internazionali di ENEL. Tale accordo, ancorché non ancora formalizzato (è in discussione, ma penso che non ci vorrà molto tempo per essere formalizzato), è già operativo nei fatti perché, per esempio, la *due diligence* degli impianti nucleari che ENEL ha acquisito in Slovacchia, la valorizzazione di questi impianti, è stata fatta dalla Sogin, con soddisfazione dell'ENEL, la quale, lo ricordo, per potersi aggiudicare questo contratto europeo ha dovuto dimostrare di avere le competenze nucleari sufficienti a gestire in sicurezza gli impianti nucleari, e le competenze che ha fornito consistono nel supporto della Sogin. Quindi questo è ormai storia, diciamo.

Per le attività in Campania, nella relazione in appendice sono riportati i risultati di una serie piuttosto cospicua, sia pure in termini molto sintetici, di attività. Per quanto riguarda invece la relazione relativa all'inquinamento di una falda profonda, che la Sogin ha eseguito, essa è stata consegnata al commissario di Governo che ce l'aveva commissionata, e anche al Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Chiediamo di acquisirne copia.

LORENZO PICCIONI. Un ultimo quesito. Le compensazioni territoriali rien-

trano in quei 70 milioni di euro che sono stati tagliati, cui non è ancora stato dato corso all'attività di compensazione?

CARLO JEAN, *Presidente della Sogin*. Il taglio è stato di 100 milioni, trasferiti dall'aliquota 2 della tariffa elettrica al bilancio dello Stato; di questi 100 milioni, 70 sono a carico della quota Sogin, 30 della quota compensazioni territoriali. Complessivamente, per ogni anno, le compensazioni territoriali, secondo i parametri stabiliti dalla legge n. 368, ammontavano circa a 45 milioni di euro all'anno. Quindi, con il taglio di 30, le compensazioni territoriali rimangono a livello 15, e le attribuzioni della Sogin sono circa dimezzate; ne rimane circa il 60 per cento. Se le compensazioni territoriali vengono fatte anche loro gravare sulla Sogin, allora il bilancio Sogin si riduce praticamente a zero.

PRESIDENTE. Nel chiedere di acquisire gli atti relativi all'esame di quella falda profonda, ringrazio il professor Jean, l'ingegner Bolognini e i colleghi intervenuti non solo per la cortesia nell'essere qui, ma anche per le utili indicazioni offerte. Alla luce delle informazioni acquisite, credo sarà utile programmare un ulteriore incontro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del prefetto di Napoli, Renato Profili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Napoli, Renato Profili.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nel quadro della programmazione dei lavori, ha convenuto che la Commissione svolga nel corso dell'odierna seduta l'audizione del dottor Renato Profili, prefetto di Napoli, al fine di assumere dati, elementi informativi e valutazioni in ordine alle diverse problematiche inerenti alla vigente disciplina che regola il sistema delle misure interdittive antimafia, con particolare riferi-

mento ai profili di criticità riguardanti le previsioni sulle certificazioni antimafia applicate alle società che operano nella gestione dei servizi, tra cui ovviamente quelli attinenti al ciclo dei rifiuti.

In particolare, è interesse di questa Commissione conoscere come è articolato il procedimento amministrativo che presiede al rilascio o al diniego della certificazione antimafia, come si svolge l'istruttoria, e come può accadere che talune aziende, colpite da provvedimenti interdittivi antimafia dalla prefettura di Napoli, ottengano poi appalti del settore dello smaltimento rifiuti, da pubbliche amministrazioni, trasferendosi magari in altre regioni d'Italia.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al prefetto di Napoli, dottor Profili.

RENATO PROFILI, *Prefetto di Napoli*. Signor presidente, onorevoli parlamentari, l'argomento della certificazione antimafia è stato da noi posto, come prefettura e forze dell'ordine, anche nel corso della maxi audizione che si è tenuta a dicembre e gennaio scorsi davanti alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. Le sedute si sono svolte il 17 e 18 dicembre, e poi dal 17 al 21 gennaio ultimo scorso a Napoli. Noi, in quella sede, abbiamo posto alla Commissione una serie di problemi che purtroppo, secondo il nostro parere, si ritengono fortemente limitativi nel procedimento che giunge poi al rilascio della certificazione.

Io andai a Napoli il 19 maggio 2003 e dopo pochi giorni mi venne a trovare il presidente della direzione nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, il quale mi prospettò l'esigenza di migliorare e razionalizzare alcune iniziative che io avevo già adottato a Palermo, e che sono ricomprese sotto il titolo di « protocolli di legalità ». Collaborammo insieme anche ad alcuni magistrati nel redigere un testo unico di protocollo di legalità, che mandammo a tutte le stazioni appaltanti della provincia di Napoli, con le quali appunto sottoscrivemmo un patto. Con questo patto siamo

riusciti, nel corso di un anno e mezzo (da settembre del 2003 fino ad oggi), a interrompere circuiti che, da un primo approccio, avevano formalmente tutti gli ingredienti di legalità; ingredienti di legalità perché, fino ad un importo di 5 milioni di euro, secondo le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998, le camere di commercio rilasciano le certificazioni di iscrizione all'albo delle imprese, e poi alla fine inseriscono la dicitura che « nulla osta ai fini antimafia ».

Questo documento, naturalmente, è ritenuto legittimo da parte della stazione appaltante che, in seguito, stipula il contratto di appalto. Invece, con il protocollo di legalità, la stazione appaltante si impegna a chiedere alla prefettura informazioni antimafia preventive. Da parte nostra, attraverso l'applicazione dell'articolo 1-septies del decreto-legge n. 629 del 1982 (tuttora in vigore), rilasciamo tutte le informazioni che ci vengono richieste, cosicché la stazione appaltante può comunicare all'impresa che chiede di partecipare alla seconda fase dell'appalto di non essere di proprio gradimento. In questo modo riusciamo ad ottenere ciò che con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 e del decreto legislativo n. 490 del 1994 non avevamo ottenuto.

Voglio aggiungere che, fino ad ora, questa operazione ha conseguito sul piano giudiziario risultati ottimali, tant'è che il 99 per cento delle impugnative presentate dinanzi ai TAR sono state accolte; inoltre, nei casi in cui non è stata emessa alcuna sentenza, non si sono tuttavia registrate misure cautelari tali da rendere inefficace il provvedimento adottato dalla prefettura.

Che cosa succede, però, in questo contesto? Per permettervi di comprendere bene la questione farò riferimento ad un non meglio identificato comune della provincia di Napoli.

PRESIDENTE. Signor prefetto, le ricordo che la seduta è pubblica.

RENATO PROFILI, Prefetto di Napoli. Lo so. Comunque, come dicevo, può ac-

cadere che un comune della provincia di Napoli stipuli un protocollo di legalità con la prefettura alla quale, in seguito, chiederà informazioni. Se noi, per ipotesi, rilasciamo informazioni negative, cosa accade? Accade che — non si sa come, né perché — l'impresa interessata viene a conoscenza della situazione e, di conseguenza, trasferisce la propria sede legale da Napoli a Roma dove, in seguito, chiede la certificazione antimafia ricevendo la liberatoria da parte della prefettura della capitale. Di conseguenza, il comune della provincia di Napoli stipula il contratto con questa impresa, nonostante avesse ricevuto in precedenza informazioni negative per effetto di questo famoso protocollo di legalità.

A questo punto vorrei che il presidente e gli onorevoli commissari comprendessero che in questo meccanismo vi è qualcosa che non funziona.

L'Unioncamere dovrebbe trasferire le informazioni in suo possesso alle prefetture competenti. Inoltre, le prefetture, nel caso in cui siano costrette a rilasciare certificazioni antimafia interdittive, dovrebbero essere obbligate a darne comunicazione all'Unioncamere, che ne deve tenere conto. Noi abbiamo anche proposto delle modifiche alla normativa affinché vi possa essere uniformità di comportamenti da parte delle prefetture e dell'Unioncamere. Le modalità attraverso cui si addi- viene ad uno scambio di informazioni debbono essere stabilite dal legislatore e non possono formare oggetto di un'iniziativa di carattere discrezionale.

L'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 dovrebbe prevedere per le stazioni appaltanti pubbliche l'obbligo, e non la facoltà — nel caso in cui ricevano dalla prefettura o dell'Unioncamere un provvedimento interdittivo —, di rescindere il contratto, altrimenti, ragionando per assurdo, l'impresa che, purtroppo, ha collegamenti con la criminalità può continuare ad espletare l'appalto, senza che vi sia la possibilità di bloccarla.

Le imprese che hanno collegamenti diretti o indiretti con la criminalità orga-

nizzata hanno la possibilità di entrare in un circuito legale: è questo il problema di fondo. Noi, comunque, stiamo cercando di bloccare questa tendenza attraverso l'utilizzo di questi famosi protocolli di legalità.

Il rapporto pattizio di cui è parte la stazione appaltante è stato a suo tempo condiviso anche dal procuratore nazionale antimafia ed ha formato oggetto di una lunga riflessione. Se il presidente lo permette vorrei che la documentazione relativa fosse messa a disposizione della Commissione poiché è parte di una direttiva — datata 21 luglio 2003 — rivolta a tutte le stazioni appaltanti.

Un circuito legale non può non essere supportato da una normativa che dia tranquillità a noi operatori. Sul punto, pur avendo concordato con autorevoli e valorosi magistrati un percorso pur esso legale, condiviso dalla magistratura amministrativa a 360 gradi, riteniamo imprescindibile un'integrazione della norma che — così come prevista oggi — purtroppo, non ci consente di isolare ed eliminare con certezza, non solo nel territorio attualmente sotto la mia responsabilità ma in tutto il paese, le ipotesi di illegalità precedentemente menzionate. Questa, signor presidente, è la sintesi delle iniziative che si è tentato di porre in essere riguardo ai fenomeni esaminati.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto di Napoli per il suo prezioso intervento. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre eventuali domande.

TOMMASO SODANO. Quello in discussione è un argomento su cui da tempo stiamo dibattendo. In relazione al protocollo sulla legalità, lei giustamente evidenzia che quella prevista è una facoltà e non già un obbligo. Alla luce di ciò, vorrei chiederle cosa accadrebbe nel caso di un sindaco che sottoscrivesse il protocollo, aderendo alla sua sollecitazione, in base ad una comunicazione di azienda « non gradita » o non completamente in regola, o comunque divenuta oggetto di indagine, sulla quale — pur avendosi una certificazione antimafia negativa — esistessero

dubbi di eventuali rapporti con organizzazioni criminali? Lei ci informa — dato assai confortante — che il tribunale amministrativo, in molti casi, ha convalidato il percorso...

RENATO PROFILI, Prefetto di Napoli. Nel 99 per cento dei casi...

TOMMASO SODANO. È altrettanto vero, però, che il Consiglio di Stato, quantomeno in alcuni dei casi esaminati, si è espresso diversamente. Alla luce di queste premesse, cosa accade all'amministrazione? Chi risponde in solido? La stazione appaltante? In un piccolo comune, in cui si indice una gara per l'affidamento del settore dei rifiuti, le somme in gioco ammontano, come minimo, a qualche milione di euro: una soluzione simile potrebbe costituire una tegola pesantissima per quella amministrazione. Mi domando, allora, quale sia il paracadute per l'amministrazione, e per il sindaco, il quale rappresenta, sostanzialmente, il terminale dell'operazione richiamata.

Lei sa bene, del resto, che la provincia di Napoli, in questo momento, è soggetta anche ad alcune sollecitazioni, e che la riflessione sul sistema delle commissioni di accesso presso i comuni è legata, in molti casi, se non esclusivamente, proprio al sistema degli appalti nel settore dei rifiuti. Non è più giusto, allora, a fronte di ipotesi come quella da lei rappresentata di un comune in cui si è verificata anche una corrispondenza, e probabilmente una responsabilità di tipo soggettivo, piuttosto che accedere alla strada della commissione, intervenire in modo puntuale sui reali responsabili di un certo comportamento?

PRESIDENTE. Quali sono i tempi medi di attesa per la stazione appaltante, nella richiesta di informativa, ai sensi del patto di legalità? Esistono, allo stato, collegamenti in rete, o banche condivise fra le prefetture?

RENATO PROFILI, Prefetto di Napoli. Il termine previsto dal protocollo di lega-

lità è di 20 giorni dalla richiesta: mediamente, però, solo in una prima fase siamo stati in grado di rispettare questo termine, perché eravamo allo stadio iniziale e le richieste presentate risultavano relativamente scarse. Successivamente, si sono verificate sfasature, ma mai oltre i due mesi. Questi orientativamente sono i tempi di riferimento obiettivi di risposta. Beninteso, questo è un lavoro duro, che coinvolge tutti, non solo noi come struttura della prefettura ma ovviamente le stesse Forze dell'ordine. Mi riferisco, in particolare, alla questura, all'Arma dei carabinieri, al GICO della Guardia di finanza, e alla DIA, che con i loro rappresentanti sono presenti in un organismo composito, il gruppo interforze antimafia, a cui pervengono tutte le carte inerenti ai fenomeni in discussione. Tale struttura è ovviamente chiamata ad esprimere un parere esauritivo, sulla base del quale si decide e si procede. Purtroppo, si presentano talvolta esigenze di approfondimento investigativo che non sono di poco momento, capaci di rallentare i tempi di intervento. Peraltro, proprio per far fronte a certe difficoltà, ci siamo addirittura messi sulla linea di nominare commissioni di accesso per meglio investigare e chiudere il cerchio, acquisendo dati ancora più dettagliati e approfonditi.

Vi è ancora un altro aspetto su cui ritengo opportuno riferire alla Commissione. Un settore molto a rischio di infiltrazioni ed investimenti da parte della criminalità organizzata è dato dal terziario. Negozi di abbigliamento, esercizi dedicati al commercio di certi beni che sottendono la presenza di ricchezze, godono tutti di un'autorizzazione comunale. Il comune, da parte sua, attraverso la prefettura, richiede la cosiddetta « comunicazione », ovvero un accertamento svolto al terminale della prefettura stessa sulle banche dati del Ministero dell'interno. Ovviamente, qualora fosse un'anziana signora ottantenne a richiedere autorizzazione, e venisse sottoposta a successivo accertamento, costei risulterà immacolata sotto tutti gli aspetti. Il problema è evidente, e poiché — secondo noi — non si possono

non immaginare riciclaggi ed investimenti di denaro illecitamente acquisito sul territorio in attività commerciali, riteniamo necessario che le procedure previste per queste attività si muovano secondo la stessa logica degli appalti e delle forniture.

Molti sostengono (non so se sia vero o meno, in ogni caso il lavoro investigativo è drammaticamente pesante su questo terreno) che vi siano esercizi alla cui base stiano investimenti della criminalità organizzata. Alla luce di ciò, pongo a me a voi tutti questo problema drammatico: è il caso o no di ottenere quei lasciapassare normativi che ci consentano di andare a sviluppare attività investigative preventive? Non ci dimentichiamo che l'attività posta in essere nella prefettura di Napoli è quella di effettuare un'azione di prevenzione antimafia avanzata. Questo è l'unico obiettivo, nel rispetto delle competenze altrui, in particolare del magistrato penale. È pur vero, però, come voi mi insegnate, che i tempi dell'attività giudiziaria nel campo penale, purtroppo, sono lunghi. Questo è il dramma. Il rischio che ne deriva è quello di arrivare, a volte, a tumulazione avvenuta.

TOMMASO SODANO. Sottoscrivono il protocollo di legalità anche aziende pubbliche partecipate? Faccio questa domanda perché, nel corso di precedenti audizioni, abbiamo sentito che in alcuni casi le aziende pubbliche si affidano a terzi per subappalti. Non è che i comuni affidano l'appalto ad un'azienda pubblica per avere la certezza di non essersi rivolti a società che sono in qualche legate ad organizzazioni criminali? E non può essere che queste società partecipate affidino subappalti a società che, sfuggendo al protocollo di legalità, possano eludere i controlli?

PRESIDENTE. In sostanza, la Commissione vorrebbe sapere se il protocollo di legalità riguarda anche le società private appaltatrici o subappaltatrici oppure se sia riferito soltanto agli enti locali.

RENATO PROFILI, *Prefetto di Napoli.* Abbiamo sottoscritto il protocollo di lega-

lità anche per le società miste, in quanto lo abbiamo sottoscritto per tutti, poi non so specificare se qualche tipologia particolare ne è rimasta fuori.

TOMMASO SODANO. Quando queste società miste affidano un subappalto comunicano l'elenco delle ditte interessate e chiedono se possono affidarglielo?

RENATO PROFILI, *Prefetto di Napoli*. Certo.

PRESIDENTE. Questo, però, accade a partire dal novembre 2003?

RENATO PROFILI, *Prefetto di Napoli*. Sì.

PRESIDENTE. Non essendoci altre sollecitazioni, ringrazio il prefetto di Napoli per la squisita cortesia di avere accettato il nostro invito e per aver fornito importanti elementi utili alla Commissione. Conoscendo la sua sensibilità in questo campo ed il suo impegno, quando avremo idee propositive in più, ci permetteremo di consultarlo, comprendendo come il suo privilegiato osservatorio consenta sicuramente di avere una sensibilità superiore rispetto a quanti di noi sono più distanti dalla prima linea nella lotta a queste problematiche.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di Stefano Cassella, *executive director* della WestLB Spa, e di Catia Tomasetti, rappresentante dello studio legale Allen & Overy.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della WestLB Spa. La Commissione sta svolgendo un particolare approfondimento sull'attuazione della normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti nelle regioni in stato di commissariamento. In relazione alla situazione di emergenza in cui versa la regione Campania, la Commissione ha già svolto una serie di audizioni di rappresentanti degli istituti bancari (Capitalia,

Banca Intesa, San Paolo Imi, Gruppo Unicredito italiano) al fine di acquisire elementi informativi in ordine agli impegni finanziari intercorrenti tra i medesimi istituti di credito ed il gruppo Impregilo, con particolare riferimento alla condizione finanziaria del suddetto gruppo societario, e in relazione alla situazione della FIBE Campania.

La Commissione ha quindi convenuto di procedere nella seduta odierna all'audizione del dottor Stefano Cassella, *executive director* della WestLB Spa, il quale potrà fornire più specifici elementi conoscitivi in relazione proprio a quegli impegni finanziari intercorrenti tra la WestLB Spa e la FIBE Campania.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata darei subito la parola al dottor Stefano Cassella, che è accompagnato dall'avvocato Catia Tomasetti e dal dottor Paolo Polinelli, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

STEFANO CASSELLA, *Executive director della WestLB Spa*. La WestLB è una filiale di una banca tedesca, presente in Italia ormai da quindici anni, che svolge nel nostro paese attività di finanziamento alle imprese e a progetti specifici. Non svolge attività di raccolta del risparmio né attività di sportello normale.

Insieme al gruppo San Paolo abbiamo finanziato l'iniziativa FIBE Napoli; siamo entrati in questa iniziativa al seguito di un partner del gruppo Impregilo, la società Babcock Borsing, che aveva una certa capacità ed operava nel settore ambientale con proprie tecnologie. Successivamente questa società è fallita in Germania e la parte ambientale è stata rilevata dalla FISIA proprio al fine di poter proseguire nell'iniziativa che all'epoca sembrava essere ben impostata. In conseguenza di ciò abbiamo lavorato insieme al gruppo San Paolo, più specificamente con la Banca OPI; siamo le due banche che hanno strutturato il finanziamento e finanziato una parte dell'iniziativa.

PRESIDENTE. Oggi lo rifareste?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Un'iniziativa con quei presupposti, con gli studi elaborati e con i contratti posti in essere, ci è sembrata coerente da un punto di vista finanziario. Le fonti di reddito dell'iniziativa erano diversificate, perché erano rappresentate da una parte dai proventi derivanti dalla vendita dell'energia prodotta con il CDR e dall'altra dai proventi derivanti dal servizio di raccolta dei rifiuti. La FISIA era una società all'epoca dotata di una buona capacità progettuale e di esecuzione; il gruppo Impregilo era il gruppo primario nel settore infrastrutturale, e noi avevamo questa società tedesca molto importante con sede legale nello stesso Land della nostra banca, quello della nord Westfalia. Per questi motivi a nostro avviso vi erano tutti i presupposti per realizzare l'operazione. Questa considerazione è stata poi comprovata dal fatto che quando noi abbiamo lanciato la sindacazione dell'operazione abbiamo ricevuto la risposta positiva di un numero consistente di banche internazionali, tutte specializzate nel *project financing* in generale ed in quello applicato alle operazioni di trattamento rifiuti e al settore energetico. L'operazione, quindi, così come si era cristallizzata sulla carta, con la sua struttura contrattuale, i suoi piani finanziari e con gli impegni assunti sia da parte pubblica sia da parte privata, aveva una sua validità; poi, come tante volte accade, sono sorti diversi problemi. Il nostro compito attuale è quello di cercare di gestire questi problemi cercando di proteggere la nostra posizione, avendo purtroppo anche un occhio alla vicenda complessiva di Impregilo, che ultimamente si è innestata nella situazione.

TOMMASO SODANO. Qual è l'esposizione del vostro gruppo rispetto al progetto?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Noi siamo esposti per il 50 per cento di quanto è stato erogato e la nostra quota ammonta a 87 milioni di euro.

PRESIDENTE. Questa esposizione riguarda soltanto FIBE Napoli, non è vero?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Sì, FIBE Napoli è un sistema che consta di tre inceneritori e di un termovalorizzatore. Inizialmente, poiché c'erano dei termini di partenza del progetto, quando ancora non c'erano le condizioni per fare l'operazione di *project finance* così come era previsto, abbiamo fatto un finanziamento ponte assistito da alcune garanzie date all'epoca, rispettivamente, da Impregilo e dalla società tedesca. Questo finanziamento ponte è stato chiuso con una prima erogazione, che abbiamo fatto, sull'operazione di *project* per un valore complessivo di 173 milioni di euro (50 per cento la quota nostra, 50 per cento la quota Banca OPI), ed è servita a chiudere il finanziamento ponte che era stato utilizzato per avviare la costruzione degli inceneritori e, finalizzando la costruzione degli stessi, per partire con la costruzione del termovalorizzatore. A quel punto però ci siamo fermati e non abbiamo più erogato nulla perché le condizioni sottostanti al progetto si stavano deteriorando. Eravamo infatti in una fase in cui c'era il blocco alla costruzione dell'inceneritore. Quindi, a seguito del meccanismo che in questi casi prevede uno stop alle erogazioni, da allora, non abbiamo più erogato nulla.

Attualmente, su un possibile valore dell'operazione di 414 milioni di euro, in totale, l'esposizione delle due banche insieme è pari a 173 milioni di euro. Charamente, abbiamo un impegno ad erogare la parte restante dei fondi se e quando le condizioni del progetto lo permetteranno.

TOMMASO SODANO. Ritengo che questo sia un punto molto importante, una novità perché, in effetti, sono sospesi le erogazioni ed i finanziamenti. Qual è il punto, a vostro avviso, per cui si potrebbero ricreare le condizioni per la ripresa, ammesso che — lei ne sarà già a conoscenza — le balle famose (che non sono eco) non potranno mai più essere bruciate, così come ci è stato riferito in questa

Commissione? Quella era una delle risorse messe a garanzia da FIBE per poter agire.

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Questo è uno dei problemi che abbiamo sul progetto. Su questo problema delle balle di CDR si innesta anche un'indagine della procura, che costituisce un motivo primario per noi per non erogare. C'è poi il problema di una serie di adempimenti e del rispetto delle condizioni contrattuali che, nel tempo, sono venute meno: noi, per erogare, vogliamo tornare al progetto così come era configurato, quindi ad una produzione di CDR conforme. Come si arriverà a ciò, lo vedremo in seguito, tuttavia rimane il fatto che se il CDR non può essere utilizzato non c'è produzione di energia, e viene meno il 60 per cento dei ricavi previsti dal progetto, che servono a ripagare il nostro indebitamento. Quindi, questo dato di fatto, in questo momento, ci impedisce di andare avanti.

Il concetto portante è quello di un sistema integrato: discariche, trattamento dei rifiuti, ingresso degli stessi, combustione e produzione di energia elettrica. La parte rimanente dei rifiuti, opportunamente trattata, deve essere portata in siti adatti. Ciò costituisce un altro grande problema perché abbiamo visto che quando si doveva andare a depositare i sovralli o la parte rimanente dei rifiuti le discariche non erano disponibili o magari c'era una manifestazione popolare: insomma, si creava un blocco nel sistema tale per cui ciò che usciva doveva poi rientrare negli impianti, impedendo una corretta manutenzione e, di conseguenza, anche una corretta trasformazione del rifiuto. Dobbiamo ritornare ad una situazione di normalità secondo le previsioni iniziali: se manca questo elemento, non è pensabile potere andare avanti.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa di più sul *project financing* intervenuto fra FIBE e le banche? È previsto, per esempio, che tra le condizioni del finanziamento ci sia il subingresso delle banche anche nei crediti precedenti la stipula del *project*?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Nei crediti precedenti la stipula del *project* no, nel senso che non mi risulta, però, da un punto di vista finanziario, noi abbiamo un rapporto con una società veicolo che si costituisce appositamente per questo progetto — che è la FIBE — e su questo rapporto prestiamo dei soldi alla FIBE che servono per costruire l'impianto. Ci aspettiamo che i nostri soldi rientrino — ovviamente, una volta che l'impianto sarà stato correttamente costruito in tutte le sue parti — grazie ad una corretta gestione dello stesso e dai flussi di ricavo che ne dovrebbero pervenire.

Quindi, ci assumiamo un rischio di costruzione e di *operation* mitigati dal presupposto che le cose funzionino bene e che l'impianto sia in grado di funzionare. Crediti precedenti alla costituzione di rapporti tra noi e FIBE non credo che siano oggetto del nostro pacchetto di garanzia.

CATIA TOMASETTI, *Rappresentante dello studio legale Allen & Overy*. Forse, andrebbe specificato che, nell'ambito del cosiddetto pacchetto di garanzie, che distingue un *project finance* da un normale cosiddetto *corporate landing*, cioè da un normale finanziamento ad un'impresa, l'elemento importante è dato dal fatto che le banche si assumono un rischio d'impresa. Quindi, esse non hanno delle garanzie di supporto dalla banca capogruppo ma hanno solo quelle derivanti dal progetto e dalla sua corretta gestione. Va da sé che quando è stato firmato il contratto di finanziamento, a luglio, tra le garanzie che assistevano il progetto c'era anche una cessione di crediti che FIBE aveva ai sensi dei contratti in essere. I contratti erano, come noto, quello di affidamento di servizio con il commissariato, quello con il costruttore (se mai ci fosse un risarcimento danni cui fare fronte) e quello con il gestore (sempre in caso di risarcimento).

PRESIDENTE. Quindi, anche i crediti vantati da FIBE nei confronti di comuni e consorzi?

CATIA TOMASETTI, *Rappresentante dello studio legale Allen & Overy*. No, perché per fare una cessione di crediti verso un comune occorrono dei passaggi tecnici complessi. Servono, infatti, tanti atti notarili quanti sono i comuni debitori e l'accettazione del singolo comune per la cessione del credito. Allora, nel caso in oggetto, poiché era impossibile preparare 150 atti notarili, concordammo una deroga alla struttura tipica del *project finance* e chiedemmo solo che FIBE istruisse nelle fatture di pagare le somme su un conto corrente che FIBE stessa aveva presso una banca depositaria e pignorato a favore delle banche. Tuttavia, non esiste una cessione di quei crediti proprio per una ragione tecnica.

STEFANO CASSELLA, Executive director della *WestLB Spa*. Sono i crediti che nascono nel momento in cui nasce il nostro rapporto con FIBE.

PRESIDENTE. La West ha partecipato alle trattative per la modifica del rapporto contrattuale tra commissariato e FIBE?

STEFANO CASSELLA, Executive director della *WestLB Spa*. Lei fa riferimento all'atto aggiuntivo del settembre?

PRESIDENTE. Sì.

STEFANO CASSELLA, Executive director della *WestLB Spa*. Né noi, né Banca OPI — su questo abbiamo sempre lavorato insieme — abbiamo un accesso diretto alle trattative che ha la FIBE con il concedente, ossia con il commissariato. Ciò che noi abbiamo potuto osservare *ex post* è la predisposizione dei documenti (magari, potevamo chiedere che certe cose venissero modificate o inserite per rendere la struttura documentale del progetto adatta ad essere poi traslata in un finanziamento). Uno dei problemi incontrati ad un certo punto, dopo la firma del contratto di finanziamento, fu dato proprio dal fatto che finanziammo il contratto (avevamo in piedi il finanziamento ponte che Impregilo voleva smobilizzare perché aveva bisogno

di liberare linee per sé o per altre operazioni) e ci trovammo a dover erogare in una situazione nella quale non era ancora chiaro, all'epoca, se l'inceneritore sarebbe mai stato costruito.

Allora, con quell'atto aggiuntivo, prevedemmo, in particolare, che il fatto che l'inceneritore non fosse stato costruito in un periodo di circa 12 mesi costituisse un evento di forza maggiore e, quindi, una possibilità per noi di avere indietro le somme che avevamo erogato. Quello fu l'elemento che desiderammo inserire nell'atto aggiuntivo per poter poi permettere l'erogazione del finanziamento anche nelle more di un avvio della costruzione dell'inceneritore.

PRESIDENTE. Sapete come si è addivenuti alle modifiche contrattuali, che hanno comportato la rinuncia da parte della FIBE di 109 milioni di euro di presunti crediti?

STEFANO CASSELLA, Executive director della *WestLB Spa*. Nell'atto aggiuntivo ho memoria di una cifra inferiore.

CATIA TOMASETTI, *Rappresentante dello studio legale Allen & Overy*. Né le banche, né i loro legali vennero coinvolti nella negoziazione, però noi (come legali delle banche) avevamo mandato un *memorandum* al legale di FIBE, l'avvocato Magri, in cui mettevamo per punti quegli aspetti critici che rendevano per noi il contratto non bancabile.

La negoziazione avvenne fra l'avvocato Magri e la struttura commissariale e, per quanto ne sappiamo, il 24 giugno del 2003 venne raggiunto un accordo per stipulare un contratto che poi divenne l'*addendum* di cui sapete. Esiste una discrasia fra l'accordo del 24 giugno e quello sottoscritto successivamente; nel verbale di questa riunione (non so se ne abbiate copia) si parlava di una rinuncia di riserve per un ammontare pari a 109 milioni di euro, della quale le banche non avevano mai sentito parlare.

Peraltro, noi stavamo redigendo i piani finanziari e mai FISIA ci aveva messo a

conoscenza di questi crediti. Per questa ragione, non risultano nel *business plan* come crediti.

PRESIDENTE. Non lo sapevate. E allora quando ne siete venuti a conoscenza ?

CATIA TOMASETTI, *Rappresentante dello studio legale Allen & Overy*. Lo abbiamo saputo il 24 giugno. Dal momento che le riserve, nella pratica contrattuale, rappresentano di solito un metodo per cercare di negoziare eventuali rinunce ad altri clienti della struttura commissariale, il fatto che non ci fossero stati notificati come crediti e la circostanza che questa rinuncia non c'era mai stata portata a conoscenza ci fecero sottovalutare la questione, ritenendo che si trattasse di una contropartita inesistente. Nell'*addendum* si dice che si rinuncia a 19 milioni di euro di riserva e non a 109. Pertanto, o vi è un refuso oppure non è chiaro il significato di tali cifre. Se volete posso mettere a disposizione della Commissione una copia dell'*addendum*. Dal momento che quei crediti non ci erano mai stati manifestati e vi era poi una discrasia di 100 milioni...

PRESIDENTE. Inoltre eravate un po' esposti !

STEFANO CASSELLA, *Executive director della WestLB Spa*. La situazione era quella di un progetto problematico, ma rispetto al quale eravamo disposti ad erogare nel presupposto che si realizzasse quell'intervento.

PRESIDENTE. Possiamo acquisire questi atti ?

STEFANO CASSELLA, *Executive director della WestLB Spa*. Soltanto l'*addendum* o anche il verbale dell'accordo ?

CATIA TOMASETTI, *Rappresentante dello studio legale Allen & Overy*. Vorrei aggiungere che a noi venne data questa comunicazione, dalla quale si evince tale cifra. Tuttavia, mentre al verbale dell'accordo erano legate le note nelle quali FIBE

richiedeva queste somme, a noi non vennero invece spedite. Quando le chiedemmo, ci fu detto da parte di FIBE che non era materia di nostro interesse. Pertanto, nel verbale si parla di 109 milioni di euro e 700 mila, mentre nell'*addendum*, quando ci giunse sottoscritto, vi era una cifra di 19 milioni.

STEFANO CASSELLA, *Executive director della WestLB Spa*. Non era tuttavia una cifra che andava ad incidere sul modello finanziario che reggeva l'operazione.

CATIA TOMASETTI, *Rappresentante dello studio legale Allen & Overy*. Il protocollo è sottoscritto da Vanoli.

PRESIDENTE. Le banche sono già state preavvisate da parte del commissariato circa gli inadempimenti contrattuali di FIBE, come previsto dall'articolo 19 del contratto ?

STEFANO CASSELLA, *Executive director della WestLB Spa*. Noi abbiamo avuto dal commissariato una comunicazione.

CATIA TOMASETTI, *Rappresentante dello studio legale Allen & Overy*. Venne data una comunicazione nella quale il commissariato non riconosceva la validità di questo *addendum*.

STEFANO CASSELLA, *Executive director della WestLB Spa*. Noi abbiamo avuto una comunicazione nel giugno 2004, allorquando ricevemmo copia di una lettera che il commissariato aveva mandato a FIBE contestandogli la corretta gestione degli impianti, i risultati e quant'altro. A seguito di questa comunicazione, scrivemmo alla FIBE intimandole di far presente alla società operatrice Gestione Napoli che tutto venisse fatto a regola d'arte.

Il commissario non ha gran piacere di incontrarci nelle banche e di scambiare corrispondenza con noi !

PRESIDENTE. Il recente subentro del commissario a FIBE nell'adeguamento del CDR ed anche nella gestione muta qualcosa nel vostro rapporto contrattuale con FIBE ?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Costituisce un potenziale evento di *default* che deve essere sanato; esso viene sanato nel momento in cui FIBE comincia ad operare nuovamente in modo corretto.

In questo momento, è semplicemente un'evidenza del fatto che la cessione dell'impianto non è conforme. Lo sappiamo anche semplicemente dal fatto che esiste un'indagine della procura.

TOMMASO SODANO. La vostra banca è esposta soltanto con FIBE Napoli o anche con il gruppo Impregilo su altre iniziative ?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. A mia conoscenza abbiamo un'esposizione soltanto su questo ramo.

TOMMASO SODANO. Siete interessati anche all'altro ramo della FIBE Campania ?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Anche in questo caso, se torniamo al 2002, dobbiamo dire che FIBE Napoli era un progetto impostato in un certo modo e ci era piaciuto. FIBE Campania andava impostato esattamente nello stesso modo, tant'è che ci siamo fatti dare, sia noi sia la Banca OPI, un mandato per organizzare anche l'altro progetto, che doveva essere identico a quello precedente.

Ripeto: noi abbiamo una certa esperienza di operazioni compiute all'estero, in Germania, in Inghilterra, in Spagna, in Olanda ed in America. Ho qualche difficoltà a spiegare ai miei colleghi in Germania perché questa situazione è differente da altre !

PRESIDENTE. Non avete consultato questa Commissione !

TOMMASO SODANO. L'uscita del gruppo tedesco che prestava la tecnologia sugli inceneritori, la Babcock Borsing, (rilevato dal gruppo FISIA), ha destato in voi un ulteriore allarme ?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. È stato invece giudicato in modo opposto: Babcock borsing era un grande gruppo tedesco che si occupava di tante cose, inclusa la parte ambientale. È fallito per problemi che nulla avevano a che fare con questa operazione. Il fatto che FISIA intervenisse a rilevare la parte ambientale di quel gruppo ci sembrava addirittura un fatto meritevole.

TOMMASO SODANO. Era più che altro un obbligo, perché la FISIA non aveva il *know-how* nel settore ambientale.

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Non sono in grado di dirle che potevano sostituire Babcock borsing con un'altra società. All'epoca ci era sembrata una cosa intelligente, perché consentiva di mantenere la stessa tecnologia e le stesse persone all'interno dello stesso progetto.

CATIA TOMASETTI, *Rappresentante dello studio legale Allen & Overy*. Probabilmente va precisato che il procedere dei lavori venne controllato dai consulenti tecnici. Per questa ragione, non c'era un'idea soltanto della banca.

PRESIDENTE. Pensate di attivare procedure per il recupero delle erogazioni ?

STEFANO CASSELLA, Executive director della WestLB Spa. Qualunque azione legale noi dovessimo decidere di adottare in questo momento sarà lunga e dolorosa per noi banche. Questo è il primo punto: speriamo quindi, nell'ambito della ristrutturazione di Impregilo, che il gruppo sia messo in condizione di lavorare

bene, per produrre ciò che deve produrre. D'altra parte, speriamo che questa situazione possa essere gestita in modo più fluido con riferimento ai siti di stoccaggio. In ogni caso, non possiamo certo tenere 88 milioni di euro in maniera non produttiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Stefano Casella e l'avvocato Catia Tomasetti per la disponibilità accordatoci, ma anche per le indicazioni fornite, che rappresentano utili elementi per consentirci di svolgere ulteriori approfondimenti. A noi non interessano i colpevoli, pur avendo i medesimi poteri dell'autorità giudiziaria; a noi interessano i punti di criticità che hanno determinato questo disagio, se non

un vero disastro, per evitare che possa ripetersi e per fare in modo che anche in quella regione esista un ciclo integrato dei rifiuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 giugno 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

